



IL LUOGO DELLA PAROLA
iconografia dell'ambone

Sul 'luogo della Parola', cioè sull'ambone, in questi ultimi anni si è detto e scritto molto, ma forse non se n'è parlato in modo sufficientemente chiaro, dato che si continua a vedere, nelle nostre celebrazioni eucaristiche, il lettore e talvolta lo stesso celebrante, 'proclamare' la Parola di Dio leggendo il foglietto domenicale; inoltre si va all'ambone per leggere ogni sorta di preghiere e monizioni, o si danno gli avvisi della settimana, mentre può succedere di sentir 'proclamare' il Salmo responsoriale dal posto dei fedeli, come se non venisse considerato anch'esso 'Parola di Dio'. Da tanti esempi di questo genere, purtroppo, è evidente che ancora non è ben chiaro per tutti quale sia il significato teologico- liturgico di questo 'luogo', anche se Sacrosanctum Concilium definisce bene che "la Messa consta di due parti: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica tra loro strettamente congiunte da farne un solo atto di culto" (SC56). La distinzione dell'ambone dall'altare e nello stesso tempo la sua connessione con esso permette ai fedeli di cogliere il significato della duplice mensa alla quale il Signore ci fa partecipare e mette in evidenza che soltanto chi riconosce il Signore nella sua Parola potrà riconoscerlo "nello spezzare il pane" (Lc.24,35). Per questo motivo la celebrazione della Parola può aver luogo anche senza celebrazione eucaristica, mentre non può avvenire il contrario in quanto è la Parola di Dio che dà significato al rito sacramentale. Luogo teologico della Parola è, in realtà, la storia

stessa: Dio manifesta il suo progetto negli eventi. La creazione è il luogo del primo annuncio; in essa si compie e si manifesta il volere divino. Nell'Antico Testamento questa Parola viene proclamata per stipulare e rinnovare l'alleanza, per esortare il popolo alla conversione e a riprendere il cammino dopo la tragedia dell'esilio babilonese: "Esdra lo scriba stava sopra una tribuna[...].Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poichè stava più in alto di tutto il popolo" (Nee. 8,1-13).

Cartagine offre la prima testimonianza sull'ambone; il vescovo Cipriano, infatti, ha lasciato una Lettera ai fedeli e al clero, dove descrive l'ufficio del lettore e analizza il luogo dal quale veniva proclamata la Parola di Dio: "Così dominandoci da quel podio elevato, visibile all'intero popolo... egli proclama la legge e il Vangelo del Signore". (Ep.39,4). Questo ci fa comprendere che il lettore non è un 'tecnico', ma un testimone. Egli leggeva dal pulpito, collocato in mezzo o a capo dell'assemblea e doveva essere ben visibile ai fratelli, perchè fosse ascoltato con attenzione.

Iconologicamente questo luogo collega due momenti della storia dell'uomo: quello del peccato e della condanna all'inizio della Genesi e quello del compimento della salvezza con l'angelo che annuncia alle donne la resurrezione di Cristo. Per questo l'ambone è 'icona spaziale della resurrezione' o 'icona del santo sepolcro', come viene definito da Germano di Costantinopoli.

Il contesto ambientale è sempre quello del giardino: dal giardino edenico iniziale al giardino del sepolcro vuoto.

Comunemente si fa derivare il termine 'ambone' dal greco 'anabàinein' che vuol dire 'salire', perchè esso era costituito da un rialzo al quale si accedeva mediante alcuni scalini.

Dal punto di vista iconografico gli amboni hanno assunto, nel corso dei secoli, forme molto diverse: dallo jubè, una struttura architettonica in muratura o legno, spesso con cancellata, posta tra la navata e l'altare, come nel duomo di Modena, al pulpito, che è posto in alto e circa a metà navata e indica più il luogo della predicazione, della catechesi, che quello della proclamazione della Parola di Dio; infatti la sua diffusione si deve alla nascita degli ordini dei frati predicatori. Alcuni amboni sono circolari, altri poligonali, altri sono caratterizzati dalla presenza di due scale, una per salire e l'altra per scendere, in altri sulla sommità della struttura si innalza un ciborio, con l'evidente intento di connotare la santità e l'importanza della Parola che lì viene proclamata, come nella cattedrale di S.Eufemia a Grado. Mentre questi tipi di ambone comportano la presenza di luoghi

distinti in un'unica struttura composta verticalmente, a Roma, in particolare, si sviluppa la distinzione in uno spazio molto ampio, chiamato 'schola cantorum', che esprime l'idea del 'giardino' e sul cui perimetro laterale si innalzano, a sud il luogo del Vangelo, affiancato dal grande cero pasquale, e a nord quello per la prima lettura e il cantore, come si può vedere a S.Clemente o a S.Maria in Cosmedin. Sempre insistenti sull'annuncio della resurrezione sono gli amboni del Rinascimento, che prendono la forma di un sarcofago vuoto, innalzato su un numero di colonne spesso simbolico. Un altro simbolo pasquale, che caratterizza l'ambone ed è il grande candelabro. La sua componente fondamentale è la colonna, evidente riferimento a quella 'di fuoco' che faceva da guida e accompagnava il popolo ebreo nell'uscita dall'Egitto (Es.13, 21-22).

La riforma liturgica ha riportato alla luce l'ambone, mettendo in evidenza tutta l'importanza teologica di 'luogo della Parola'. Purtroppo un malinteso bisogno di essenzialità del dopo Concilio ha portato a un funzionalismo, che anziché esaltare il luogo della proclamazione della Parola, lo ha vanificato riducendolo a una suppellettile, quale il leggio che sostiene il libro. Il luogo privilegiato dove la Parola di Dio è presente e opera è, dunque, la Liturgia. In essa la Parola non è solo proclamata, ma si attua.

L'ambone è dunque, un luogo, uno spazio, non un oggetto o un semplice arredo della chiesa.

Tutti i documenti dopo la riforma liturgica tendono a ribadire questo concetto dando disposizioni molto chiare al riguardo. L'importanza della Parola di Dio e la sua recezione da parte dell'assemblea richiedono la valorizzazione del luogo da cui si annuncia tale Parola. Il recente Ordinamento Generale del Messale Romano afferma che "l'importanza della Parola di Dio esige che nella chiesa vi sia un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli" (OGMR 309) e le Note Pastorali dei vescovi sulla progettazione delle nuove chiese e sull'adeguamento di quelle antiche hanno fornito anche delle indicazioni architettoniche sul luogo e sulle forme dell'ambone stesso. Si dice, infatti, che "l'ambone va collocato in prossimità dell'assemblea, in modo da costituire una sorta di cerniera tra presbiterio e navata; è bene che non sia posto in asse con l'altare e la sede, per rispettare la specifica funzione di ciascun segno", ma può anche essere "non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica". Inoltre "la sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso" (PNC9; ACRL18).

L'ambone deve essere una nobile ed elevata tribuna, deve essere, come l'altare, unico e fisso, non un semplice leggio mobile; inoltre non deve diventare "supporto per altri libri all'infuori del Lezionario e dell'Evangelario" (Precis. al Messale Romano 1983 n.16).

L'ambone, perciò, come mensa della Parola deve essere riservato unicamente alla proclamazione delle letture, del salmo responsoriale e del preconio pasquale, ma può essere usato anche per l'omelia del celebrante e la preghiera dei fedeli (OGMR n.309); non è, dunque, consentito dare annunci, informazioni o anche spunti di riflessione dall'ambone. Distinto dall'ambone è, invece, il leggio, che può essere mobile e viene usato dal commentatore o dall'animatore del coro. Tuttavia anche il leggio deve avere una sua dignità ed essere intonato allo stile della chiesa, evitando materiali commerciali di dubbio gusto.

Una riflessione, infine, va fatta sulla grande varietà di amboni realizzati nel dopo Concilio sia per le chiese nuove che per quelle antiche; purtroppo le soluzioni non sono sempre soddisfacenti, poiché si passa da un minimalismo funzionale a un neo-barocco, per non parlare di forme allegoriche o che vogliono richiamare astrusi simbolismi, che nulla hanno a che fare con il luogo dal quale anche a noi, come alle donne, l'angelo annuncia la resurrezione di Cristo. (Mt.28,5-6).